

NON DI SOLA DESTRA È LA PIAZZA CATTOLICA

» MARCO MARZANO

Legge sulle unioni civili fa qualche progresso in Parlamento e immanicabile arriva la reazione cattolica, l'annuncio, per fine gennaio, di un nuovo Family Day romano, nelle speranze degli organizzatori simile a quello imponente di qualche mese fa.

I vescovi sembrano divisi, tra chi, come il presidente della Cei Angelo Bagnasco ha già benedetto l'iniziativa e chi, come il segretario della stessa organizzazione Nunzio Galantino appare un po' più tiepido e cauto. Su tutti costoro pesa l'atteggiamento del papa, sinora poco caloroso verso le battaglie sui "valori non negoziabili", decisamente più interessato a quelle sui temi sociali e ambientali.

Il papa è apparso sinora tiepido, ma non per questo la composta destra cattolica ha accettato di fare un passo indietro e di rinunciare alle sue battaglie tradizionali, di far venir meno la sua radicale opposizione alla modernità e a ogni ampliamento dei diritti civili e di libertà.

E LA SINISTRA cattolica? Cosa fa la sinistra (quella parte del mondo cattolico che non si oppone né alla modernità né all'espansione dei diritti civili) mentre la destra resiste con fierezza? La sinistra avanza distinguo, argomenta, discute civilmente sulle sue riviste di nicchia e nei seminari di studio, ma certo non scende in piazza. Quest'ultimo è un luogo che

la sinistra ecclesiale ha lasciato da tempo alla destra considerandolo troppo tradizionale e "vetero", troppo volgare, forse troppo popolare per i palati così raffinati dei suoi aderenti più interessati ai dibattiti e ai convegni che alle mobilitazioni di massa.

Su questa scelta pesa poi anche il timor sacro del conflitto interno, l'inveterata attitudine di moltissimi cattolici a smussare gli angoli, a evitare il confronto diretto, a opporsi ad altri cattolici con opinioni diverse. E al contrario a cercare sempre l'unità e la concordia, offrendo immanabilmente l'altra guancia. Come è avvenuto per decenni nel Dc-partito della nazione, dove convivevano senza sbranarsi (ma odiandosi profondamente) i seguaci del super progressista Dossetti e gli Andreotti e i Forlani. In questa logica, dal momento che

la destra scende in piazza, la sinistra si deve astenere. Perché, se lo facesse, mostrerebbe al mondo una chiesa divisa.

Non vi sarebbe niente di male in questo atteggiamento se non producesse delle rilevanti conseguenze negative per la stessa sinistra ecclesiale. La principale di queste è di dare al resto della società italiana l'impressione piuttosto netta di un mondo cattolico egemonizzato dai gruppi più conservatori, dai nemici degli omosessuali, dagli avversari dell'emancipazione femminile e delle libertà individuali. Costoro mostrano coraggio e in piazza ci scendono spesso evolutieri, con il sostegno dei vescovi o senza (come nel giugno scorso), facendo mostra di godere di un notevole consenso popolare e della capacità di attrarre tanti "atei devoti" affascinati dalle loro capacità di mobilitazione e di resistenza. E senza eccessive preoccupazioni per le eventuali lacerazioni ecclesiali, cioè infischiosene (giustamente aggiungo io) del fatto che vi sono altri cattolici che la pensano in un altro modo.

I "destri", vanno avanti per la loro strada prendendosi tutta l'attenzione mediatica per provare a vincere la guerra facendo paura alla maggioranza e al governo che ai loro voti non vuole comunque rinunciare. Mentre la sinistra ecclesiale assi-

ste muta, assorta e passiva.

Forse i cattoprogressisti, a differenza di quanto avvenne per i "cattolici adulti" Prodi e Bindi che su questo terreno si giocarono il sostegno della Cei e la permanenza al governo, all'espansione dei diritti civili non sono tanto interessati, non la ritengono una questione tanto importante da meritare la mobilitazione. O forse temono che quarant'anni di bastonate papali (quelle inflitte alla sinistra da Giovanni Paolo e Benedetto) abbiano talmente infiacchito il morale e la consistenza numerica della truppa da sconsigliare il rischio di un'adunata di massa che potrebbe non rivelarsi tale e coinvolgere solo qualche sparuto gruppetto.

O FORSE ANCORA, e sarebbe la ragione più nobile e apprezzabile, la sinistra ecclesiale pensa semplicemente di affiancarsi ai sostenitori laici della legge in uno schieramento senza steccati confessionali, misto di credenti e non credenti. Quest'ultima è, sulla carta, un'ottima strategia, ma ha il limite di non impedire alla destra di monopolizzare la piazza e l'attenzione mediatica e quindi di presentarsi (sta già avvenendo!) alla classe politica come l'unica depositaria del consenso dei cattolici italiani, oscurando l'esistenza di forze che spingono nella direzione opposta di un cambiamento radicale nel rapporto tra il cattolicesimo e la modernità.

Fregatevene, cari amici cattolici progressisti, dei mal di pancia che verranno ai reazionari e non rinunciate a far sentire la vostra voce e a far valere i vostri argomenti. La società italiana, credente e non, ringrazierebbe di cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCO MARZANI

PIOVONO PIETRE

» ALESSANDRO ROBECCI

Affiliato" non è una bella parola, in italiano. Non è colpa del vocabolario, ma della storia: "Affiliato" sa di società segrete, di club non proprio commendevoli, di patti oscuri. Dunque diciamo che Denis Verdini, che maneggia bene quasi tutto - finché non lo beccano - lascia un po' a desiderare per quanto riguarda le scelte lessicali: "Non saremo una componente del Pd, ma qualcosa che si affilia". E ancora: "Andremo per conto nostro ma affiliati".

INSOMMA, una sottomarca, un farmaco generico: vuole l'aspirina? Oh, no, l'aspirina no, mi dia una cosa uguale ma con un altro nome. *Et voilà Verdini y los Verdinos*. Spesso il linguaggio giornalistico è pigro e si ferma al primo canone, e quindi *Verdini y los Verdinos* diventano "stampella" di Renzi, del suo governo, delle sue riforme eccetera eccetera, una specie di pronto intervento, di squadra di emergenza che aspetta col motore acceso, e se qualcuno del Pd dovesse fare i capricci e battere i piedi, ecco che arriverebbero loro - magari con le sirene e i lampeggianti - a risolvere la questione: è bello avere degli amici, pardon, degli affiliati.

Denis Verdini usa immagini

L'idraulico Verdini e il voto a Renzi per interposta persona

più ficcanti e fantasiose: "Sono l'idraulico di Renzi". Nel senso che se il rubinetto del Pd a sinistra perde un po' (mugugni e grida), lui fa la valvola di sicurezza a destra: Perdite? Infiltrazioni? Fastidiosi sgocciolamenti? Niente paura, c'è l'idraulico Verdini, pronto intervento servizio accurato, lavoro ben fatto. Sarebbe interessante sapere i prezzi, e se fa la fattura.

FUTURI INVESTIMENTI

Non soltanto una stampella al governo, ma una cosa tipo: fammi un favore, siccome mi sta sulle palle il panettiere, vai tu a comprarmi il pane

Se l'idraulico affiliato Pd parlasse solo della situazione parlamentare - quando non avete in numero il Senato arrivo io - la cosa non sarebbe poi così strabiliante: un governo nato con una manovra di palazzo non si scandalizzerà certo per l'arrivo di una pattuglia che lo sostiene, e la sensazione è che se votassero le

riforme potrebbero affiliarsi anche i venusiani, i seguaci di Pol Pot e i reduci della prima guerra mondiale. Ma Verdini va oltre, non parla solo di eletti, ma di elettori, con un ragionamento assai semplice: qualcuno avrà dei problemi a votare Renzi, perché è del Pd, allora voterà per noi, e noi porteremo a Renzi i suoi voti. Un voto per procura, insomma, una cosa tipo: senti, fammi un favore siccome mi sta sulle palle il panettiere vai tu a comprarmi il pane. Verdini è convinto in questo modo - affiliandosi - di portare a casa trenta-quaranta parlamentari, quanto basterebbe per il pronto intervento idraulico nel

caso il rubinetto a sinistra perdesse, pur in presenza di un premio di maggioranza mostruoso come quello previsto dall'Italicum. Il discorso quindi si sposta: non il povero *Verdini y los Verdinos*, ma il povero elettore ignoto che vuole votare Renzi, ma anche non vuole, è incerto, dilaniato, non sa che fare, vacilla, ten-

tenna, teme di finire per votare "i comunisti" (ahah) e allora sai che fa: vota Verdini e ci pensi lui.

NON È SOLO una lezione sul cinismo della politica, ma un saggio sulla confusione mentale. Anche perché non si capisce cosa possa frenare un elettore di destra nel dare il suo voto a Renzi. Una questione di principio? Un dogma religioso? Un tabù alimentare? Un voto alla Madonna? Sia come sia, l'idraulico affiliato Verdini vede laggiù, pronti ad andare alle urne, molti italiani che vogliono mangiare la torta renziana, che - essendo di destra - la ritengono buona e nutriente, ma non vogliono andare a comprarla al negozio. Mandano Denis, servizievole e disponibile. Affiliato. Sulla cerimonia di affiliazione, poi, sarebbe bello sapere: una cosa alla buona coi grembiolini e i compassi? O una di quelle cerimonie con patto di sangue e giuramento? Chi lo sa. Intanto vale quello che diceva Woody Allen: "Non solo Dio non esiste, ma provate a trovare un idraulico alla domenica". Uff, mica è difficile, basta "affiliarlo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BADANTE

Bruno Corbi, la dimenticanza di "Repubblica"

» OLIVIERO BEHA

In occasione dei 40 anni di "Repubblica" Oliviero Beha, che fu tra i fondatori del quotidiano, ha scritto una lettera immaginaria di Bruno Corbi, autore di una delle inchieste del primo numero del 1976.

Caro Direttore, sono Bruno Corbi (Avezzano, 1914-1983) e Le scrivo a proposito dei festeggiamenti per il quarantennale di *la Repubblica* ai quali non sono stato invitato neppure alla memoria. Leggo che opportunamente il Suo giornale ha dedicato molto spazio ai racconti di questa nascita da parte di chi ci ha passato qualche giorno o qualche settimana, degli interessanti "io c'ero" sui numeri zero con giudizi e aneddoti su quel varo e quei navigatori. Mi permetto di integrare le ricostruzioni poiché ho firmato sulla prima pagina del primo numero, un articolo sulla relazione di minoranza della prima Commissione parlamentare Antimafia, l'unica notizia che gli altri quotidiani quel giorno non avevano. Fece clamore quel testo del Pci perché era la prima volta che ufficialmente veniva tracciato il quadro in cui figuravano i rapporti con "Cosa nostra" di notabili democristiani, come Gioia.

Se non sbaglio, anche il primo numero del *Fatto* privilegiava la notizia di Gianni Letta indagato, quindi rilevo una certa assonanza tematica tra i due debutti. Per di più a lungo *Repubblica* fu più un giornale di opinioni che di notizie, al punto che in redazione la chiamavamo con affetto "Ripubblica" perché costretti a recuperare affannosamente il giorno dopo sugli altri. Ma era un ambiente vivo, con tutte le sue snobberie, il canto gregoriano della riunione di redazione, il carisma e la mutria del fondatore per cui tutti coloro che uscivano dal perimetro della devozione nei suoi confronti entravano nel "cono d'ombra". Come *Il Giorno* è stato il giornale più vivo del secondo dopoguerra nell'Italia della Ricostruzione, *Repubblica* lo è stato per la prima generazione del post-secondo dopoguerra, del '68, della modernizzazione quasi forzata di un Paese che aveva consolidato il suo benessere e lo confrontava con le varie contraddizioni della politica e dell'economia, a partire dalla lugubre stagione del terrorismo. Un po' molto Palazzo, salotti radical quasi chic, qualche Piazza se capitava. Ma questo si sa. L'importanza di un giornale sta nel rappresentare il più fedelmente e onestamente possibile la realtà, e non invece nel forzarla dentro l'imbutto di ciò che conviene su altri tavoli. In questo senso mi lasci dire che la prima *Repubblica* era sensibilmente differente da questa, che festeggia. E non ho altro modo di dimostrarlo, specie per coloro (tutti i Suoi lettori?) che non sanno neppure chi io sia, che raccontarvi in due righe la mia biografia, leggermente più pesante dei cenni autoreferenziali un po' di bottega che ho letto. Sono entrato a vent'anni nell'organizzazione clandestina comunista, espatriato in Francia, ritornato e nel '39 arrestato dai fascisti e condannato a 17 anni di carcere. Caduto il fascismo, ho partecipato a tutte le organizzazioni e le lotte in Abruzzo, fondando e guidando la formazione partigiana detta Banda Marsica (unica attinenza con Scalfari...), riarrestato dai tedeschi nel '44, torturato senza dire un nome e condannato a morte, alla vigilia dell'esecuzione sono evaso gettandomi dall'alto del Castello dell'Aquila dov'ero rinchiuso senza farmi nulla grazie alla neve e ricominciando le lotte. Per le prime due legislature deputato Pci per l'Abruzzo ho collaborato alla stesura della Costituzione, sono stato ricattato dal Partito per aver condannato nel '56 i fatti d'Ungheria ("se non abiuri non verrai ricandidato"), quindi cacciato dal Pci e dalla politica... Lo so, sembra preistoria, e infatti per *Repubblica* e la memoria collettiva non sono mai esistito...

www.olivierobeha.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

